

Dubhe e gli altri: tra disagio sociale e desiderio giovanile nei romanzi di Licia Troisi

1. INTRODUZIONE

Obiettivo di questo lavoro è l'analisi di un volume di successo dell'editoria per ragazzi degli ultimi due anni, all'interno del panorama sociale italiano messo a fuoco dallo studio dell'istituto CENSIS, nel Rapporto sulla situazione sociale del Paese di questo ultimo anno 2010¹.

Il romanzo di cui mi occuperò riproduce in modo efficace, a mio avviso, la situazione di evidente disagio sociale messa in luce dal Rapporto, e le ripercussioni di esso sui giovani. L'autrice, che scrive per adolescenti e pre-adolescenti, ma non solo per loro, ha trovato il successo con questo suo romanzo, anche all'interno del panorama editoriale italiano che si affaccia all'estero.

Il romanzo ha scalato le vette di autorevoli classifiche del genere, dimostrando un evidente gradimento da parte dei giovani.

Le ragioni di questo gradimento sono dovute a sapienti operazioni di marketing², ma non si può escludere una motivazione più profonda: cioè che tale volume risponda a stati d'animo, modi di sentire, stili di vita comuni a molti giovani e adulti; che illustri i tentativi di accomodamento posti in essere rispetto ad uno stato diffuso di squilibrio psico-sociale, che produce esiti diversi negli adulti come nei giovani.

L'attuale situazione sociale risulta infatti di difficile gestione per chi vi si affaccia con una pressante domanda di senso, di

¹ CENSIS, *44° Rapporto sulla situazione sociale del Paese, Considerazioni generali*, Il Mulino, Bologna, 2010, pp. 4-10.

² Una aspra critica sul legame tra marketing e produzione letteraria per l'infanzia si trova su J. Zipes, *Oltre il giardino L'inquietante successo della letteratura per l'infanzia da Pinocchio a Harry Potter*, Mondadori, Milano, 2002.

riconoscimento, di felicità, di redenzione, anche, che il più delle volte tende a rimanere inespressa.

L'insieme di questi elementi dà luogo al costituirsi di una vera e propria antropologia che la scrittrice illustra in modo efficace anche se le conclusioni a cui giunge, possono essere fonte di preoccupazione per un educatore, ma costituiscono anche un vivace stimolo per ulteriori analisi e interventi che vadano a completare in senso educativo ciò che l'autrice tratteggia.

Obiettivo dell'indagine pedagogico sociale, applicato a questo inconsueto campo di indagine, quello della letteratura per ragazzi, è andare alla ricerca, di bisogni educativi espressi o impliciti, che derivano dai modi in cui le persone si adattano alle pressioni sociali. Da questa analisi scaturisce una riflessione educativa e possono scaturire progettazioni educativo-formative all'interno dei luoghi di crescita, formale ed informale, dei giovani; la scuola, certamente, ma anche la famiglia e le istituzioni ad essa vicarie, insieme con i luoghi di aggregazione giovanile.

Il romanzo che prenderò in esame è il primo della trilogia de "*Le guerre del mondo emerso*" dal titolo "*La setta degli assassini*".

Prima di arrivare all'analisi vera e propria riprodurrò ampi stralci del ritratto della società italiana così come emerge dall'analisi dell'istituto CENSIS sulla situazione sociale del paese dell'anno 2010: tale analisi riveste per quest'anno caratteristiche inusuali³.

Obiettivo finale del lavoro è mostrare come un romanzo *fantasy* possa essere uno strumento molto utile per comprendere dall'interno alcuni vissuti dei giovani che tendono a rimanere celati: la letteratura per adolescenti è efficace proprio quando sa parlarci di quanto i giovani non riescono ad esprimere⁴. Compito degli adulti è avvicinarsi con discrezione a questo universo cercando di comprenderlo attraverso la funzione di specchio che questi romanzi esercitano.

³ Naturalmente non è la sola: indagini di interesse e rilevanza nazionale sono pure quelle di EURISPES (2010) dedicate all'infanzia e agli adolescenti e dell'istituto Iard (2007) che si concentra però sui giovani. La scelta di privilegiare l'indagine effettuata dal CENSIS si fonda sull'analisi complessiva della situazione sociale italiana riflettendone un quadro generale ampio e approfondito rispetto alle altre indagini più mirate al mondo interiore e agli stili di vita di bambini e adolescenti, in termini di paure, speranze e confidenze intime, i cui risultati possiamo ipotizzare, derivino proprio da quella che è la generale situazione sociale italiana.

⁴ "le fate, gli elfi ei draghi sono di nuovo tra noi, perché sono in grado di dare voce a molte ansie e aspirazioni della contemporaneità" W. Grandi, *Infanzia e mondi fantastici*, Bononia University Press, Bologna, 2007, p.19.

Un sentimento di gratitudine emerge poi nei confronti di autori che, seppur considerati minori dalla critica di settore⁵, riescono tuttavia, pescando all'interno della loro interiorità a dar voce a quanto inespesso, ma presente nel cuore di tanti giovani, per tentare poi, come educatori e genitori, di fornire risposte connotate criticamente, ma certamente più complete, rispetto a quelle proposte dagli autori.

Vorrei chiarire che ciò che intendo fare non è addentrarmi in una disciplina quale la letteratura per l'adolescenza, ma attraverso uno strumento come la produzione editoriale dedicata a questa fascia di pubblico, secondo gli obiettivi dell'indagine pedagogico-sociale⁶, cercare di mettere a fuoco nel testo, quelle sacche di bisogno educativo che richiedono un intervento correttivo-compensativo da parte di adulti educatori: per portare relazione dove c'è solitudine, dove c'è disperazione portare speranza, portare possibilità di redenzione dove c'è uno strenuo affannarsi per "farcela da soli" pagando un prezzo eccessivamente alto.

2. QUALE DISAGIO IN QUALE SOCIETÀ: LA VISIONE DEL CENSIS

Il rapporto CENSIS, come detto, costituisce la cornice entro cui si articola questo lavoro.

Non è possibile non prendere atto di alcuni lampanti esiti del fallimento educativo e di ricerca di senso, nei giovani di oggi, a livello globale: mi riferisco ad alcune situazioni di cui si parla e si scrive ancora poco, ma che sono comunque, per gli adulti, motivo di preoccupazione: alla sottocultura e allo stile di vita Emo, che viene dagli stati Uniti (in cui i giovani sono spinti anche a forme di autolesionismo come il *cutting*); alla dipendenza da Internet, che in paesi come il Giappone assume le forme

⁵ Aspetto questo che andrebbe approfondito dal momento che F. Bacchetti, la inserisce, sia pure ultima, in ordine di tempo, tra le "punte di diamante" della produzione letteraria per i giovani, in *La crescita attuale della letteratura dell'infanzia* in F. Bacchetti, F. Cambi, A. Nobile, F. Trequadrini, *La letteratura per l'infanzia oggi* Clueb, 2009, p.67; di fatto il presente studio è forse il primo che approfondisce da un punto di vista pedagogico la produzione letteraria della giovane scrittrice.

⁶ Riprendendo quanto sostenuto da S. Tramma, in *L'educatore imperfetto* Roma Carocci, 2003, questo testo, a causa della diffusione tra i giovani e del successo ottenuto, può a buon diritto rientrare in quegli interventi educativi "non dichiaratamente intenzionali" che costituiscono l'oggetto di indagine della Pedagogia sociale.

dell'Hikikomori⁷ e all'utilizzo delle droghe sonore⁸ in commercio su Internet, delle quali tuttavia è ancora dubbia l'efficacia.

Questi preoccupanti vertici di alienazione nascono da una situazione sociale che colpisce prima gli adulti e poi a cascata i giovani.

Le Considerazioni generali del 44° Rapporto sulla situazione sociale del Paese, sono per quest'anno, su ammissione degli stessi curatori, un po' eccentriche rispetto al passato: al termine del primo decennio degli anni Duemila è il momento di tirare le somme sul profilo *psico-sociale* degli Italiani, suggerisce il Rapporto, per misurare in un certo senso, la "temperatura sociale" nel Paese.

Nell'attuale realtà italiana rimbalzano spesso sensazioni di fragilità sia personali che di massa, che fanno pensare ad una perdita di consistenza (anche morale e psichica) del sistema nel suo complesso. È frequente il riscontro di comportamenti e atteggiamenti spaesati, indifferenti, cinici, passivamente adattativi o arrangiatorii, prigionieri delle influenze mediatiche, condannati al presente senza profondità di memoria e futuro⁹.

Non si tratta, sembra suggerire il Rapporto, per una volta, di andare alla ricerca delle ragioni *macro* (politica, economia) che incidono sulla situazione sociale degli italiani, ma sembra sufficiente fermarsi sul quotidiano e sulla cronaca:

Le cronache minute della vita italiana ci rinviano infatti tanti comportamenti puramente pulsionali, senza *telos*, incardinati in un egoismo autoreferenziale e narcisistico (...).

Basta guardarsi intorno per constatare la sregolazione pulsionale esistente negli episodi di violenza familiare; nel bulli-

⁷ Su questo fenomeno cfr. C. Ricci, *Hikikomori, Narrazioni da una porta chiusa*, Aracne editrice s.r.l., Roma, 2009.

⁸ Queste rappresenterebbero l'ultima tendenza in tema di sballo: si tratta di frequenze tra i 3 e i 30 Hertz, che agiscono sul cervello umano, attraverso le comuni cuffiette per l'ascolto della musica: possono innescare le più diverse reazioni e sollecitare in maniera intensa l'attività cerebrale, in modo simile alle droghe. Basta collegarsi al sito giusto e scaricare speciali file per ottenere sequenze sonore dai nomi che sono tutto un programma: «marijuana», «cocaina», «alcol», «ecstasy»: sono molto meno costose, apparentemente innocue e fruibili in qualunque luogo, anche in casa o a scuola senza dar sospetti.

⁹ CENSIS, *op.cit.* pp. 4-5.

smo gratuito e talvolta occasionale in strade e locali pubblici; nel gusto più apatico che crudele di compiere delitti comuni; nella tendenza ad altrettanto apatici e facilitati godimenti sessuali; nella ricerca di un eccesso di stimolazione esterna che supplisca al vuoto interiore del soggetto; nel ricambio febbrile degli oggetti da acquisire e godere; nella ricerca spesso demenziale di esperienze che sfidano la morte (dal cosiddetto *balconing* allo sfrangersi su un muro ad alta velocità).¹⁰

Questa prima parte delle Considerazioni generali si coagula intorno ad una sintesi lapidaria:

*“Siamo una società pericolosamente segnata dal vuoto”*¹¹.

Essa sintetizza la visione di un assetto sociale che si contraddistingue per una violenza gratuita non solo per la mancanza di ideali, ma anche di idee, che costituiscano una sorta di ancoraggio a comportamenti che rimangono pur sempre esecrabili.

I comportamenti dei singoli fatalmente riverberano questa condizione: in parallelo, la psicologia dei singoli risulterebbe altrettanto segnata dal vuoto.

*“Siamo una società in cui gli individui vengono sempre più lasciati a se stessi, liberi di perseguire ciò che più aggrada loro senza più il quotidiano controllo di norme di tipo generale”*¹² la diretta conseguenza di questo è identificato come il *“dispendio di se stessi”*¹³, il fattore più allarmante.

¹⁰ Ivi, p.7.

¹¹ Ivi, p.8 (corsivo mio *n.d.a.*).

¹² “Bambini sempre più soli? I rapporti con i genitori sembrano caratterizzarsi per una marcata ambivalenza. Da un lato cresce la solitudine, il dialogo si riduce spesso ad un’occasione mancata e la condivisione di pensieri, emozioni, interessi e attività divengono sporadici quando non inesistenti. I bambini, ad esempio, riferiscono di raccontare ai genitori episodi relativi alla vita scolastica (72,2%), ma di rado parlano delle proprie paure (35,2%) o aspirazioni (38,2%). Gli adolescenti, invece, nel 46,5% dei casi hanno un dialogo assente (5,1%) o assai sporadico (41,4%) con i genitori. Pochissimi parlano apertamente con gli adulti di paure (27%), questioni sentimentali (12,8%) o sessualità (8,9%). Se nel caso del periodo adolescenziale il silenzio è riconducibile ad un momento di crescita nel quale il rapporto con gli adulti si modifica e nasce il bisogno di creare le basi per la propria individualità, per i bambini questo dato induce a riflettere sulle difficoltà incontrate dai genitori nell’avvicinarsi al mondo dei ragazzi, nel comprenderne il linguaggio, o anche solo nel ritagliarsi spazi di incontro e condivisione” *Indagine conoscitiva 2010 sulla condizione dell’infanzia e dell’adolescenza in Italia*, EURISPES, Telefono Azzurro, p. 4. http://www.eurispes.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1752:indagini-conoscitiva-sulla-condizione-dellinfanzia-e-delladolescenzainitalia&catid=41:appuntamenti&Itemid=136

¹³ CENSIS, op. cit. p.8.

Il dispendio di sé arriva fino al dispendio più o meno consapevole della propria personalità, in un'atmosfera che è pure segnata dalla solitudine: le persone sembrano vagare in un Ade informe in cui l'unico riferimento è il proprio Io, al quale viene a mancare la significazione data dall'*essere-con*: questa mancanza di relazionalità profonda corrode gli argini dell'onnipotenza che dilaga portando al dispendio di sé.

2. LEGGE E DESIDERIO

Un quadro preoccupante come questo sollecita la ricerca di ragioni che non possono essere più ricercate in processi razionali individuali.

Nell'epoca dell'*high-tech* è necessario tener conto della "razionalità limitata" di certe scelte e comportamenti. Per comprendere quanto accade nel momento attuale non si può più evitare di misurarsi con il funzionamento dell'inconscio individuale e collettivo:

bisogna avere il coraggio di scendere a verificare *se e come* funziona l'inconscio individuale (...) come luogo della modulazione mentale della propria potenza e dei propri comportamenti. È infatti nell'inconscio che si confrontano e si articolano i due grandi fattori della vita: la legge e il desiderio. È il desiderio che esprime la volontà e il bisogno di superare un vuoto vissuto come "mancanza ad essere" perseguendo e acquisendo oggetti e relazioni; ed è la legge (l'autorità esterna o interiorizzata) che, contrastando o vincolando il desiderio, determina l'aggiustamento ad esso o la sua nevrotica rinuncia¹⁴.

L'analisi del CENSIS utilizza una chiave di lettura inusitata per leggere la situazione sociale italiana che si può ritenere calzante anche ad un livello più generalizzato, perché fa leva sugli aspetti dello psichismo, che è comune e ubiquitario. D'altronde anche le mode e gli stili di vita dei giovani, come si è visto, "viaggiano" velocemente attraverso la rete.

Il punto focale di questa analisi è *l'incapacità di desiderare*.

¹⁴ *Ivi* p.9.

Così, all'inconscio manca oggi la materia prima su cui lavorare, cioè il desiderio. (...)

Ma non è solo un problema limitato alla sfera individuale, perché anche il sistema sociale soffre della stessa perdita¹⁵.

La dinamica del desiderio non è soltanto il fulcro dell'analisi dei fenomeni sociali che colpiscono il nostro paese, ma può divenire la chiave di volta per il cambiamento individuale e collettivo:

“Torniamo a desiderare” può apparire una indebita incitazione profetica, ma è piuttosto la riproposizione di una virtù civile, un ritornante raccogliersi sulla dimensione più intima dei singoli e delle comunità. (...)

Senza desiderio non c'è inconscio, non si attiva ed alimenta quel giuoco di confronto con la legge che può dare anche divieti, rimozioni, nevrosi, ma che è essenziale per modulare lo svolgimento di una vita¹⁶.

4. RIACCENDERE LA CAPACITÀ DI DESIDERARE COME RIARMO MORALE E MENTALE

L'analisi del CENSIS non si ferma al recupero del desiderio come dimensione di pura aspirazione utopica, priva di contatto con la realtà, ma ne rintraccia la genesi e la fonte di alimentazione in una precisa strategia economica (quella della cosiddetta “offerta continua”) che ha coartato nelle persone il desiderio di desiderare insieme con i desideri più veri. L'unico “desiderio” che tale strategia si pone il fine di esaudire è il “mantenimento dell'esistente” che viene sempre soddisfatto, ma al prezzo di una continua inquietudine che non di rado sfocia in comportamenti rabbiosi e violenti: tuttavia “l'egemonia dell'offerta crea di fatto stabilità sociale”¹⁷.

Salvo poi a produrre quei comportamenti insensati di cui si diceva prima e per i quali non varrebbe nemmeno la pena cercare, motivi razionali: essi rappresentano la punta di un iceberg il cui sommerso non può lasciare tranquilli.

¹⁵ *Ivi*, p.10.

¹⁶ *Ivi*, p.11.

¹⁷ *Ivi*, p.12.

“La crisi che stiamo attraversando ha bisogno quindi principalmente di uno scavo e di messaggi che facciano autocoscienza di massa (...)”.

Tale autocoscienza può nascere solo dalla consapevolezza che la strategia dell’offerta continua,

giova al tardo capitalismo, ma non alla gente comune; (...) che occorre ricominciare ad esprimere domande autonome; che occorre, in parole già dette, “tornare a desiderare”; che occorre perciò sviluppare una mente immaginale, capace di innovare pensieri e richieste. E forse quel che dobbiamo desiderare è questo ritrovare una mente in opera, un riarmo mentale più che morale¹⁸.

La chiave di lettura utilizzata nell’introduzione al Rapporto, suggerisce una soluzione che si fonda su strumenti psicologici. Si tratta di far riprendere a funzionare la mente, riattivare la mobilitazione del desiderio, del pensiero critico dell’individualità, rispetto alla omologazione dei comportamenti e delle idee: far emergere l’umano che si è perso nella soddisfazione di desideri effimeri a scapito delle necessità urgenti per l’uomo di ogni tempo: c’è qualcosa di autentico che rimane sepolto sotto la coltre dell’effimero: a chi spetta, e chi ha la capacità di trarre fuori tutto questo? Quel riarmo che si invoca, sembra essere prerogativa dell’educazione che da sempre risulta finalizzata, anche, e anche se non da sola, allo sviluppo delle funzioni elevate dello psichismo, nei tempi e nei luoghi dell’educazione formale ed informale.

L’analisi del romanzo di cui ci occupiamo sembra andare proprio in questa direzione: sotto la trama narrativa, nelle caratterizzazioni dei personaggi e delle vicende, emerge forte il bisogno (educativo), di ritrovare l’autenticità del proprio essere, attraverso un riconoscimento di sé come individuo portatore di bisogni interiori profondi che reclamano di essere soddisfatti e conferiscono dignità all’essere¹⁹: questo “passa” nel romanzo,

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ “A fronte di evidenti difficoltà nell’individuazione di momenti di dialogo, se si sposta l’attenzione sulle questioni materiali, come gli acquisti o il ruolo svolto dagli oggetti all’interno delle relazioni familiari, il modello sembra essere sempre più “bimbo-centrico”. Il genitore, per quanto limitate siano le risorse economiche, sembra preoccuparsi soprattutto della rispondenza tra desideri materiali dei figli e soddisfa-

attraverso le molte vicende e il rapporto affettivo, oltre che in un certo senso formativo, della giovane protagonista con alcune figure di adulti; nelle pagine del suo romanzo, l'autrice ci rivela un bisogno di conferimento di senso alla propria esistenza, attraverso la denuncia di dinamiche relazionali improprie perché orientate all'utilitarismo, che provengono anche, come vedremo, da figure che rivestono funzioni di mentore.

5. AUTORI E LETTORI: INTRECCI

La pedagogia della lettura ha visto nel tempo modificarsi l'orientamento, i linguaggi, i temi: da strumento educativo sicuro da cui discendono lezioni morali certe, è divenuta segnale rilevatore che non si esaurisce in sé, ma diviene fonte e stimolo per interpretazioni e interventi educativi.

La letteratura per l'infanzia prevede, per Renata Lollo²⁰, un rapporto che si crea tra l'offerta letteraria e il soggetto in età evolutiva. Questo rapporto può essere analizzato attraverso criteri plurimi, di tipo storiografico, antropologico culturale (perché è legata ad una determinata concezione di infanzia), psicopedagogico, sociologico e comunicazionale e tale pluralità permette di coglierne la ricchezza.

Tra gli scopi che la letteratura per l'infanzia si pone, è possibile considerare come denominatore comune nel corso della storia, quello relativo ad un interesse verso la generazione successiva alla quale fornire strumenti per decifrare la realtà.

La letteratura dell'Ottocento soprattutto, sostiene Lollo, vede l'adulto *sicuro* nel passare all'individuo in formazione esattamente quello di cui sembra avere bisogno. Da autore egli assume la funzione magistrale di *auctoritas*.

Quando il contesto sociale e culturale è sicuro e certo, è più facile trasmettere criteri a cui conformarsi. È nel momento in cui il quadro culturale si modifica che si inizia ad ipotizzare un ascolto più attento alla realtà infantile come realtà a sé stante.

zione degli stessi, in una tendenza all'accumulo di oggetti e di beni con i quali riempire lo spazio fisico e mentale dei bambini e degli adolescenti". EURISPES, *op. cit.* p. 4.

²⁰ R. Lollo, *La letteratura per l'infanzia tra questioni epistemologiche e istanze educative*, in A. Ascenzi (a cura di) *La letteratura per l'infanzia oggi*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 87- 96.

Nella analisi proposta da Renata Lollo gli anni Quaranta segnano un punto di demarcazione nel dialogo fra autori e pubblico giovanile. Il linguaggio adultocentrico si indebolisce, ma si fatica a trovarne uno alternativo e rinnovato “che ridefinisca la fondamentale relazione fra adulto e infanzia”.

La connotazione in senso “giovanile” della letteratura è da considerarsi oggi, lì dove avviene l’apertura della persona del lettore e dell’autore anche, alla domanda, alla relazione, alla curiosità, alla disponibilità al cambiamento, alla messa in causa di sé, al bisogno di essere e vivere in maniera pienamente umana. Una apertura reciproca dello scrittore al lettore e viceversa, che trova nel prodotto letterario punti di aggancio e di reciproco godimento e scoperta della realtà.

La narrativa recente, sottolinea Emy Beseghi, presenta effetti “dirompenti” talvolta,

per la capacità empatica di raccontare, in presa diretta con la realtà, i cambiamenti dell’immaginario. E di rappresentare – attraverso le storie, e i personaggi – pensieri, stili di vita, sentimenti, situazioni che suscitano immediata identificazione, autorizzando i bambini e gli adolescenti a sentirsi “presi sul serio”²¹.

Il libro per ragazzi assume in questi casi l’importante funzione di “specchio” in cui il giovane si riconosce attraverso ciò che il protagonista vive e sente, attraverso un intenso processo di identificazione e coinvolgimento. Attraverso la simbolizzazione della realtà il giovane può arrivare a dare senso alla sua realtà.

Rappresenta una sfida, secondo Emy Beseghi, addentrarsi nell’analisi dei testi per l’infanzia e l’adolescenza calandoli nel periodo storico nel quale sono stati scritti, addentrandosi nelle metafore, nei modelli di infanzia proposti e nella contaminazione con altri mezzi espressivi²²: ed è proprio questa sfida, che si intende in parte raccogliere con questo lavoro.

²¹ E. Beseghi, *Confini. La letteratura per l’infanzia e le sue possibili intersezioni*, in A. Ascenzi (a cura di) *op. cit.* p.71.

²² E. Beseghi, *op.cit.* p.72.

6. LA LETTERATURA COME ESPRESSIONE DI UN DISAGIO GIOVANILE E SOCIALE

Certo alcuni temi di questa produzione letteraria impressionano, soprattutto se si concorda, ancora con Beseghi che:

la letteratura per l'infanzia costituisce un contenitore straordinario per prestare ai bambini parole che giacciono come un richiamo sommerso per spingersi al di là di soglie a noi invalicabili. L'incredibile segreto sta - per chi scrive - in quella meravigliosa sintonia, in quella qualità empatica che nasce dalla capacità di ascoltare, di vedere, di ricordare l'infanzia così com'è e quindi di farne realmente un proprio "luogo dell'anima"²³.

Vedremo di seguito come questi spunti, relativi alla sintonia che si crea tra scrittore e fruitore della lettura si dipanino all'interno del romanzo di cui ci occupiamo, riportandone alcuni passi significativi e procedendo contestualmente, all'analisi dei temi con un'attenzione specifica a quanto riportato rispetto alla cornice ermeneutica di riferimento²⁴, che fornirà l'ancoraggio per l'analisi pedagogica.

La *ratio* del lavoro e la sua fattibilità si fonda su spunti provenienti da importanti e fini studiosi del settore come l'analisi prodotta da Beseghi del romanzo della May "L'altra faccia del silenzio"²⁵ o dall'analisi di Varrà²⁶ sul "fenomeno" Harry Potter:

²³ E. Beseghi, *Il silenzio e il grido*, in F. Bacchetti, F. Cambi, A. Nobile, F. Trequadrini *op. cit.* p.147.

²⁴ "è proprio degli studi sulla letteratura per l'infanzia collegare tra loro un testo per bambini a un film, a un romanzo o a una raccolta di articoli giornalistici pensati per un pubblico adulto, ma capaci di cogliere aspetti importanti dell'infanzia, individuando così elementi nuovi per approfondire l'interpretazione del libro per ragazzi da cui si è partiti. Lo scopo di tale operazione è quello di cogliere eventuali rispecchiamenti o possibili divergenze tra le metafore proposte ai bambini e quelle offerte agli adulti sugli stessi fenomeni: in tal modo è possibile ricostruire su un certo tema presente nell'immaginario una rappresentazione, se non completa, almeno articolata". W. Grandi, *Lessici familiari per piccoli occhi curiosi. Lo stato attuale di un percorso di ricerca sulle rappresentazioni narrative delle famiglie nei libri e negli albi illustrati per bambini della fascia 0-6 anni*, In "Ricerche di pedagogia e didattica", (2010), 5, 1 – *Infanzie e Famiglie*, pp. 1-12.

²⁵ Cfr. E. Beseghi, *Il silenzio e il grido*, in F. Bacchetti, F. Cambi, A. Nobile, F. Trequadrini, *op. cit.* pp.146-149.

²⁶ E. Varrà, *La magia come salvezza*, in Hamelin Associazione culturale (a cura di), *Contare le stelle. Venti anni di letteratura per ragazzi*, Bologna, Clueb, 2007, p. 133.

in questo caso emerge il tratto sociale contemporaneo della evanescenza degli adulti educatori, la mancanza di un vero processo educativo nel collegio di Hogwarts, la concezione di un processo di crescita in Harry come in tutti i giovani maghi del collegio, che si limita ad essere un fenomeno puntiforme, limitato ad un “addestramento” in arti magiche quasi una metafora dell’addestramento tecnologico e linguistico di molta istruzione contemporanea e in più, per il giovane protagonista, abituarsi a reggere una dose di dolore intimo sempre più consistente: ancora, l’ipotesi di un’irruzione del sociale nei testi di Rowling interroga lo stesso J. Zipes che si domanda quanto un diffuso sentire all’interno della società americana sia riportato nei romanzi di Rowling

Siamo veramente circondati da pedofili, rapitori, serial killer e assassini di massa? Sono forse i mass media a creare una atmosfera d’isterismo tale che i bianchi d’Inghilterra e d’America si immaginano accerchiati da forze oscure che cercano di invadere le loro case e rapire i loro figli²⁷.

Anche Varrà si pone su questa linea quando osserva sempre relativamente al “famigerato” Harry Potter:

questi libri si fanno denuncia di una triste realtà: la rinuncia degli adulti al loro ruolo educativo. Si tratta di una vera disfatta i cui esiti sono quotidianamente evidenti. È probabilmente questa la nuova forma di tragedia dell’infanzia, almeno di quella occidentale: trovarsi soli, di fronte ad un mondo che si disfa, senza davvero appoggi per capire, per crescere²⁸.

Gli influssi delle dinamiche sociali entrano nella produzione letteraria che ne diviene cassa di risonanza con l’autore che tenta, insieme con il giovane e grazie all’intreccio che li lega, di darsi risposte o tentare accomodamenti, che non rimangono privi di conseguenze. L’analisi (psico)pedagogica dei testi cerca di metterne in risalto i segnali più significativi.

²⁷ J. Zipes *Oltre il giardino. La letteratura per l’infanzia da Pinocchio a Harry Potter*, Milano, Mondadori 2002, p.202.

²⁸E. Varrà, *op. cit.* p.133

7. LE GUERRE DEL MONDO EMERSO: TEMI E PERSONAGGI

Nel 2008, nel catalogo LiBeR appare nelle classifiche Licia Troisi, giovane autrice italiana con *La setta degli assassini*²⁹, primo volume della seconda trilogia dal titolo: *Le guerre del mondo emerso*.

Successivamente nel catalogo “*Almeno questi!*” rientra tutta la trilogia della Troisi con una valutazione di “meritevole di attenzione”.

La casa editrice Mondadori pubblica nella collana *best seller* i volumi della Troisi, preannunciandone il successo.

Licia Troisi (Roma, 1980), ha seguito studi classici e poi ha studiato Astrofisica, laureandosi con una tesi sulle galassie nane. Per Mondadori ha pubblicato la trilogia *Cronache del mondo emerso: Nihal della Terra del Vento, La missione di Sennar, Il talismano del potere*; la trilogia *Guerre del Mondo Emerso: La setta degli assassini, Le due guerriere, Un nuovo regno* e la trilogia *Leggende del Mondo Emerso: Il destino di Adhara*. Con queste due saghe è diventata una delle autrici fantasy più vendute nel mondo, imponendosi anche in Germania, Francia, Spagna, Russia, Portogallo, Brasile e altri paesi³⁰.

È una giovanissima scrittrice, dalla formazione eclettica: avamposto italiano nel panorama della letteratura *fantasy* internazionale.

I suoi libri sono letti anche da tardo-adolescenti e adulti, come indicato nel target proposto da Mondadori “12 e oltre”: rientrano in quella letteratura *cross over* che abbraccia un pubblico più ampio che tende a fidelizzare il lettore e si connota dal suo essere fenomeno non rientrante nei connotati culturali che identificano le collane.

Sinteticamente la storia vede la Gilda degli Assassini trarre contro le Terre del Mondo Emerso: a contrastarla ci sono Dubhe, ladra diciassettenne in fuga dal proprio passato, e Lonerin, giovane mago inviato dal Consiglio delle Acque.

²⁹ Rapporto LiBeR 2008, in “LiBeR” n. 78, mar.-giu. 2008 http://www.liberweb.it/upload/cmp/Editori/Rapporto_2008_1.pdf verificato 19 febbraio 2012.

³⁰Risvolto IV di copertina.

Nelle righe che seguono verranno analizzati alcuni temi e personaggi del romanzo riportando integralmente di volta in volta, la citazione testuale accompagnata da alcune note interpretative, allo scopo di permettere al lettore di “entrare” nel testo apprezzando anche lo stile comunicativo dell’autrice. Nella conclusione si trarranno alcune considerazioni pedagogiche da quanto emerso, sulla ricerca esistenziale del giovane e il ruolo dell’educatore.

L’atmosfera

Pur appartenendo al genere *fantasy* l’atmosfera che pervade la trilogia è decisamente *noir* predomina l’oscurità, il nero, il buio, il sangue.

La protagonista viene presentata all’inizio della storia come una ladra comune che compie i suoi furti al riparo delle ore notturne: è lei stessa a preferire l’oscurità e quel momento del giorno, come pure la solitudine e il silenzio nel quale trova riposo ad un disagio continuo che la pervade: solo in questa atmosfera riesce ad essere se’ stessa.

*la fonte scura era un posto piuttosto isolato, nel mezzo della foresta del nord. Il nome derivava dalla piccola polla di acqua sorgiva che vi spuntava un minuscolo laghetto contornato da rocce di basalto nero. Così, anche quando brillava il sole, l’acqua appariva sempre nera come la pece. Era un posto che incuteva paura, ma Dubhe ci andava spesso quando aveva bisogno di concentrarsi. Lì trovava pace e forza.”³¹
(...) “C’erano cose in lei che non potevano essere cancellate, colpe e dolori che neppure il più sontuoso dei bottini poteva eliminare³².*

Un destino segnato dalla morte.

I pochi rimandi ad una solarità estiva vengono dai capitoli in cui la storia di Dubhe ha inizio.

È un giorno di sole. Dubhe si alza dal letto eccitata. Fin da quando ha aperto gli occhi ha capito che l’estate è arrivata

³¹ L. Troisi, *Le guerre del mondo emerso* vol. 1, *La setta degli assassini*, Milano, Mondadori (coll. Best sellers), p.43

³² Ivi, p.45.

*(...) Ha otto anni. Una vivace ragazzina con lunghi capelli castani non molto diversa dalle altre*³³.

In una solare giornata estiva Dubhe ha uno scontro con Gornar, un compagno di giochi; si azzuffano per una biscia, lui le mette ripetutamente la testa sott'acqua nel fiume e lei infine, liberatasi, gli afferra la testa e gliela sbatte violentemente al suolo.

cadono sul bordo del torrente, si dibattono sul greto, tra le pietre che li feriscono. Gornar mette la testa di Dubhe sott'acqua. La ragazza improvvisamente ha paura. Fuori e dentro l'acqua, fuori e dentro con l'aria che le manca e la mano di Gornar che stringe con forza i suoi capelli, i suoi bei capelli, il suo vanto.

Con un ultimo tentativo disperato, riesce a girarsi, e adesso è Gornar ad essere sotto di lei. Dubhe lo fa d'istinto. Tira su la testa del ragazzino di poco, la sbatte a terra. Basta quel colpo. Immediatamente le dita di Gornar scivolano via dai suoi capelli. Il corpo si irrigidisce un attimo, poi diventa come molle³⁴. (...) Dubhe guarda Gornar, e quel che vede le si imprime per sempre nella mente. Occhi spalancati. Le pupille fisse e piccole. Occhi senza sguardo, che però lo stesso la osservano. E la accusano.

*"L'hai ammazzato" grida Renni. "L'hai ammazzato!"*³⁵.

Gornar muore e la bambina viene accusata di omicidio: a causa della sua giovane età non può essere giustiziata, viene però esiliata e suo padre incarcerato al posto suo.

Il destino della bambina è segnato: in quella situazione di depersonalizzazione e derealizzazione che segue i forti traumi, non sa spiegarsi come tutto possa essere accaduto: si chiude al buio nella sua camera senza mangiare né parlare. Anzi la sua onnipotenza infantile vorrebbe cancellare tutto con un colpo di spugna come se nulla fosse accaduto per farla tornare ai suoi giochi. Questo è il pensiero dominante. Tornare a giocare e godersi una fantastica estate.

³³ Ivi, p.26.

³⁴ Ivi, p.33.

³⁵ Ivi, p.34.

“Vedeva la gente strillare e strapparsi i capelli, ma in silenzio, e tutto le sembrava infinitamente lontano.

Questa non è la gente di Selva, Questa non è la mia vita e questa non sono io. (...) Semplicemente non le sembrava neppure di esistere.

(...) il fiume oggi sarà splendido. Si pesca bene con questo sole. Mathon e gli altri saranno già al fiume, staranno giocando. Li raggiungerò giocheremo insieme chiacchiererò con Pat, io le dirò che amo tanto Mathon. E Gornar mi porterà via ancora un serpente, e io strepiterò, ma non lo picchierò, perché lui è il capo³⁶.

Il suo destino ben presto assume le forme dell’ineluttabilità e della anormalità:

“non vorrai negare che è anormale tutta quella violenza in una bambina...

I bambini giocano! I bambini fanno la lotta!(...)” urla Gorni il padre di Dubhe a Thom il padre di Renni che replica “Non puoi sbattere la testa di un ragazzino su una roccia senza volerlo uccidere”³⁷.

Più tardi emergerà l’appartenenza di Dubhe ad una categoria di persone che accomuna tutti quelli che fanno parte della temuta setta della Gilda degli assassini: si tratta della schiera dei “bambini della morte”, bimbi cioè che portano la morte nel loro destino: o inflitta più o meno volontariamente, o forieri di morte (la mamma è morta mentre o subito dopo averli partoriti). D’altra parte la giovane rifiuta il proprio destino e soprattutto la sua ineluttabilità: ha orrore del fatto di aver ucciso e dello stigma che porta, che si manifesta pienamente in lei attraverso un sortilegio che le viene imposto.

Il conflitto compare dal confrontarsi con una doppia natura: una sua propria, di bambina coinvolta in un tragico incidente e in un destino più grande di lei, che diviene una giovane che cerca pace e normalità, e una che le è stata imposta dal sigillo che cova in lei la presenza di una Bestia che attraverso il suo corpo, placa la sua smania di sangue. Tale conflitto è dilaniante per

³⁶ Ivi, p.70.

³⁷ Ivi, p.73.

Dubhe, ma la sofferenza più grande sembra derivarle dal suo ribellarsi allo stigma cioè quello che altri interpretano come “la sua vera natura” che Dubhe rinnega ostinatamente.

Tu sei una di noi, e prima ancora di nascere (...) tu ci appartieni e dentro di te lo sai” (...) La rabbia aumentò. Perché le parole di Yeshol corrispondevano terribilmente a quelle che per lunghi anni lei stessa si era andata ripetendo, e corrispondevano al disgusto che lei provava per se stessa, al senso di oppressione che l’accompagnava tutti i giorni della sua vita. Aveva sempre creduto nel destino. (...) In questo luogo troverai la pace che cerchi, perchè a queste mura, a questo buio eri destinata, fin da prima di nascere³⁸.

Quello che si legge nel dialogo tra Dubhe e Yeshol il capo della Gilda in un *flash back* della storia con il maestro che l’ha educata ai combattimenti ne è una ulteriore conferma:

Chi ammazza come te in gioventù è un predestinato, predestinato all’omicidio. Dal momento in cui sparge per la prima volta il sangue, la sua strada è segnata. Non potrà fare altro che votarsi all’omicidio. È il suo ineluttabile destino. Ma la gente normale questo non può capirlo (...) per questo ti hanno cacciata. Persino tuo padre e tua madre ti odiano, perché la forza che è in te, la forza che ti ha spinto ad ammazzare il tuo amico, li terrorizza (...) eppure stavolta capisce perfettamente cosa le sta dicendo quell’uomo. Una cosa terribile. Una cosa che aveva già pensato da sola. È dunque cattiva, per quello l’hanno cacciata. È nata cattiva, gli dei l’hanno voluto, e nulla potrà cambiare questa verità terribile³⁹.

Il temperamento

Dubhe ha un carattere brusco, non si abbandona ai sentimentalismi: estremamente pragmatica e schiva non può confidare a nessuno il suo segreto (o meglio i suoi) né può affezionarsi ad alcuno a causa del suo destino di fuggitiva. Tuttavia le persone si muovono a compassione nei suoi confronti e cercano di aiutarla, alcuni anche si innamorano di lei: sono sentimenti

³⁸ Ivi, pp. 134-136.

³⁹ Ivi, pp. 174-175.

strozzati, raramente e difficilmente espressi anche perché poco conosciuti, soprattutto da lei che deve guardarsi dall'amore, come del resto da ogni mollezza: un carattere burbero e distaccato, ma anche puro.

“non aveva mai creduto di poter essere definita una che amava la vita. La vita era semplice, brutale, e le risultava difficile immaginarla come qualcosa di piacevole, di bello”⁴⁰.

Risulta quindi crudele nei confronti di chi prova per lei qualche forma di tenero sentimento. I personaggi maschili che ruotano intorno a lei in questa trilogia sono. Mathon, l'amato da bambina, Jenna il giovane non ricambiato, Sarnek, il Maestro, figura centrale in questo romanzo, Lonerin e infine il più fortunato Learco. Dubhe alla fine si innamorerà della persona “giusta”, ma passerà attraverso cocenti delusioni.

Il mondo di Dubhe

È un mondo in cui pace e guerra si alternano in una sorta di ciclicità ineluttabile: non si può godere della pace che è solamente l'interludio tra una guerra e l'altra, una attesa carica di ansia, del prossimo conflitto. Il Mondo Emerso è segnato dalla presenza di gruppi etnici molto diversi tra loro, in un contrasto aperto del quale non si riesce mai a venire a capo; in termini a noi noti nessuno sforzo interculturale viene posto in essere, né tantomeno cercato, è possibile arrivare ad una convivenza solo attraverso il dominio di uno che si imponga su tutti forzando una convivenza, o al più lasciando che ognuno viva la sua vita nel suo territorio: la pace e la guerra derivano proprio da queste difficoltà di creare una società interculturale e dal tentativo di radunare tutte le terre emerse sotto un unico sovrano.

Geografia delle Terre emerse

Caratteri peculiari contraddistinguono le regioni del Mondo Emerso accentuandone la separatezza: nella Terra della notte c'è solo notte, nessuna luce giunge dal panorama più morbido della Terra del sole; la Grande Terra, è solo deserto: sono regioni chiuse, contraddistinte da nazionalismi, espressi anche dalle connotazioni geografiche.

⁴⁰ Ivi, p.141.

Si è perpetrato perfino un genocidio, quello degli Elfi; non può esserci quasi nessun rapporto, almeno inizialmente, tra creature fatte di acqua che abitano la Terra omonima e la Terra degli Uomini. Accomunati solo dalle fattezze e non certo da una comune umanità, nelle Terre emerse si lotta aspramente e la pace è più legata alla sconfitta di qualcuno che non alla ricerca di uno sforzo comune di pacificazione. La separatezza delle terre emerse ci parla di una incompiuta identità di una terra come della protagonista del romanzo, metafora, pure, di una società dove sempre più spesso esperienze estreme e senza *telos* costituiscono il segno patognomiconico di identità frammentate⁴¹.

Una comunità assente

Nei villaggi del mondo di Dubhe non esiste comunità, a parte i personaggi di cui si intrecciano le storie e i destini, e i luoghi “istituzionali” dove la vicenda prende forma, il consiglio delle Acque, per esempio: la vita di Selva, il paese dove Dubhe nasce e cresce, ha una vita fin troppo tranquilla, dove ognuno si dedica alle sue attività.

Il fatto cruento non fa che smobilitare sconcerto e un’aggressività forse solo in parte motivata dal dolore: anche i bambini che testimoniano al processo, svelano una facciata insospettata che desta sorpresa in Dubhe come nei suoi genitori.

“Sotto una schiuma di litigiosità (tutti sembrano arrabbiati con tutti) il livello di conflittualità non aumenta”, ricorda il rapporto CENSIS, salvo poi il presentarsi di quelle *poussées* che portano ai delitti “inspiegabili”, alle “stragi della follia”.

Il mondo di Dubhe è solo apparentemente pacifico. Lo scandalo provocato dalla inquietante presenza del tempio di Thenaar e della scomparsa dei postulanti, esplose nel fatto cruento della morte di Gornar. Tale risposta stupisce anche i protagonisti se paragonata al grado di apparente tranquillità e di rimozione della sofferenza per i misteri irrisolti che segna gli abitanti di Selva.

Religiosità

Il mondo di Dubhe è infatti attraversato da dei senza nome, a cui quasi nessuno crede più, che sembrano dilettersi unicamente ad attribuire ai personaggi il loro destino imm modificabile:

⁴¹ Cfr. W. Grandi, *op. cit.* p.20.

vengono nominati, ma in modo generico, e l'atteggiamento verso di essi appartiene più alla superstizione che ad una forma di fede o di religiosità in qualche modo strutturata.

Una setta mantiene attivo un culto sanguinario: è la Gilda degli Assassini con il culto di Aster "messia" destinato a riportare il culto dello spietato dio nero Thenaar su tutte le terre emerse: Thenaar sembra compiacersi del sangue di persone che volontariamente si sacrificano a lui: sono i *postulanti*, persone disperate che offrono la loro vita in olocausto per salvare qualcun'altro, il più delle volte una persona cara, incorsa in qualche disgrazia o malattia grave: prima di venire sacrificati trascorrono un periodo indefinito nei sotterranei della Gilda, ridotti nella più totale schiavitù senza sapere se e quando avverrà il loro sacrificio. A questo arrivano ad aspirare come una liberazione per sé stessi da una vita senza senso, e per il congiunto che riceverà finalmente la grazia a lungo impetrata.

Anche nel disperato culto dei postulanti emerge una sensazione di vuoto: il Tempio è vuoto, riempito solo dalle preghiere lamentose del postulante di turno: anche qui la comunità è assente: non si stringe intorno alla persona sofferente per sostenerne le invocazioni. La preghiera e il voto espresso "*prendi la mia vita e salva lui...*" (p.130) riguardano il postulante e l'officiante del culto che si degnerà di rispondere quando gli parrà opportuno.

Amore e... "rimedi"

Dubhe adolescente si innamora del suo salvatore, colui che chiama il Maestro, un fuggitivo dalla Setta degli Assassini che le insegna l'arte del combattimento e la inizia all'assassinio volontario. Di fronte alla sua dichiarazione di amore, il Maestro si rende conto dell'errore che ha fatto ad addestrarla consegnandola ad uno sventurato destino che già appartiene a lui. "*Quelli come noi che non hanno conosciuto altro nella vita, che hanno visto altri scegliere per loro e infilarli in una esistenza che detestano, muoiono un poco ad ogni omicidio (...) l'omicidio ci appesantisce e alla fine il peso diviene insopportabile*" "*Ti ho costretta ad uccidere, ti ho consegnato il mio destino di morte, te l'ho cucito addosso, soltanto per non sentirmi solo nel mio dolore, solo per far tornare un fantasma. Ogni volta che ti ho guardata mi hai sempre ricordato lei. Quando eri piccola eri la figlia che io e lei non eravamo riusciti ad avere (...). Più tardi nei tuoi occhi ho visto i suoi occhi, nella mia mente le assomigliavi sempre più (...). Credo di*

*amarti. Amo lei attraverso te. E questo è un altro motivo per cui devo andare*⁴². Sarnek deciderà di rendere Dubhe l'inconsapevole mano che lo porterà alla morte. Mentre la giovane allieva crede di curargli una ferita, lo consegna alla morte perché il Maestro ha avvelenato l'intruglio curativo.

La confessione di Sarnek e il modo in cui “si fa togliere la vita” dalla giovane rileva l'aspetto più sconcertante del mondo di Dubhe.

La manipolazione.

Nelle Terre emerse la manipolazione sembra il tipo di relazione maggiormente ricorrente. La Gilda si serve di Dubhe per dare vita al ritorno di Aster, Rin si prende cura della bambina Dubhe perchè gli ricorda la figlia, Sarnek non ne riconoscerà mai l'unicità: prima vede in lei una figlia mai avuta, poi arriva alla formulazione di un sentimento in cui ancora una volta Dubhe è semplice intermediaria, non è amata perchè ricorda qualcuno, ma la donna perduta da Sarnek continua ad essere amata in Dubhe “*amo lei attraverso te...*”⁴³.

Nel mondo crudele e narcisista di Dubhe ognuno sembra non cercare altri che sé stesso e la soddisfazione delle proprie carenze affettive oppure, attraverso rapporti manipolativi, cerca gratificazioni sostitutive ai fallimenti di una vita.

La disperazione di Dubhe sta nel non sentirsi riconosciuta: come vittima di stigma dovrebbe assecondare una natura impostale da altri, come oggetto di manipolazione ognuno vede in lei altro, sempre quello che lei non è.

Ecco motivata allora la scelta del buio e della solitudine in cui solo può ritrovarsi, e del rifiuto di relazioni impostate secondo questi schemi. Dubhe rimane spesso muta di fronte ai traumi subiti, ed è nel suo mutismo che riesce ad esprimere il suo disperato bisogno di affetto, relazione, riconoscimento, autenticità, anche se, dall'esterno, deprivata affettivamente si comporta come un animale, di fronte al Maestro: “*Lo guarda come fanno i cani*”⁴⁴, al di là della ricerca di “effetto” letterario, appare in modo netto la consapevolezza che la persona privata della sua unicità e irripetibilità rimane solo un animale.

⁴² Ivi, pp. 460-461.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ L. Troisi, *op. cit.* p.167.

Nel mondo di Dubhe però sono molte le relazioni in cui non ci si incontra mai: da piccola amava Mathon non ricambiata, anche Sarnek non la ricambierà mai e per questo motivo verrà idealizzato; così lei non ama Jenna.

Da questa vita aspra scaturisce la durezza affettiva nei confronti di questo compagno rozzo ma leale, l'unico forse, in questo inizio di avventura che la riconosce come persona, senza secondi fini.

“Perchè tu mi vuoi un po' di bene...no?”

Dubhe tacque per un istante. La situazione iniziava a farsi penosa, più di quanto avrebbe creduto (...) Era dura abbandonare tutta la sua vita e Jenna ne faceva parte. Sebbene si fosse ripromessa che non sarebbe più successo, si era legata a una persona, si era affezionata. (...) Sentì quelle labbra tremanti appoggiate alle sue e un fiume di ricordi la prese. Le figure si sovrapposero in un ricordo dolcissimo e terribile che la confuse. Si staccò con violenza.(...)

“Io non ti ho mai amato” disse soltanto con una freddezza glaciale. “Io sì...”⁴⁵.

L'individualismo

Il Mondo di Dubhe sconcerta perché è un luogo dove ci si cura solo dei propri piccoli (o grandi) interessi privati. La Setta degli Assassini vuole riportare in auge il culto e il dominio di Thenaar sul mondo emerso; Dohor spera di trarne del profitto personale in termini di dominio sul territorio, quando verrà riportato in vita il messia Aster. Yeshol, sacerdote di Thenaar, è l'unico con Dubhe ad avere una qualche forma di ideale, ma la sua devozione ad Aster e al culto di Thenaar assume le tinte fosche della follia. Il maestro Sherva che allena la giovane ai combattimenti la aiuta solo perché la giovane ha messo in luce il suo desiderio profondo e mai manifestato apertamente di far fuori Yeshol.

La ricerca di senso

Solo Dubhe si ostina in una ricerca di un destino altro da quanto apparentemente fissato per lei. *“Io non amo uccidere e non ne ho bisogno(...) io non sono come loro e mai lo sarò”⁴⁶.*

⁴⁵ Ivi, pp. 143-144.

⁴⁶ Ivi, p. 107.

In realtà anche la sua ricerca va nella direzione di un tornaconto personale, ma si tratta di qualcosa di qualitativamente diverso.

Lei cerca unicamente di tornare ad essere sè stessa. La bambina gioiosa e vivace dei *flash-backs* sulla sua vita passata rivestono i caratteri di una nostalgia struggente. È il desiderio cieco di una vita differente, a darle la spinta propulsiva contro il destino che da più parti come si è visto, le viene attribuito. Lei non crede sia quello, il fine per cui è venuta al mondo, non crede in Thenaar né ai discorsi farneticanti di Yeshol, di Rekla, di quasi tutti i vittoriosi della Setta degli assassini. Non si riconosce nella furia bestiale del mostro che la abita e mantiene una dolorosa lucidità quando percepisce il suo corpo che si muove verso l'efferatezza degli omicidi e la sua volontà contraria e impotente.

Il coraggio di Dubhe sta nell'affrontare apertamente la sua realtà paradossale: a seguito delle drammatiche rivelazioni sulla sua origine e sul suo destino, cede per un attimo all'idea del suicidio, ma non vi dà seguito. E non solo perchè la Bestia che è in lei non desidera affatto autodistruggersi, ma perchè “ *Qualcosa in lei desiderava ancora vivere. Come se potesse esserci un futuro diverso dal passato (...) una speranza disperata, come tutte le speranze. Un irragionevole desiderio di andare oltre fino in fondo*”⁴⁷.

Il riscatto

La solitudine, lo sfinimento rispetto ad una storia personale che sembra ripetersi senza elementi di novità, i bisogni affettivi insoddisfatti, lo stigma imposto, le ripetute manipolazioni, il mancato riconoscimento della sua vera identità, è quanto, al di là della maledizione del sigillo, crea in Dubhe una rabbia sempre repressa che prende forma nella Bestia: incontrollabile cresce dentro di lei e rappresenta l'elemento rabbioso primordiale irrazionale e irragionevole, che vede una vittima da uccidere anche solo in un malcapitato fuggitivo.

Il riscatto arriverà nell'ultimo romanzo della trilogia, quando Dubhe in una catarsi sanguinaria lascia libera la Bestia, questa volta volontariamente, uccidendo tutti gli appartenenti alla Setta rischiando lei stessa la vita per aver superato il punto di non ritorno. Nel mondo autocentrato in cui vive, attraverso il sacrificio di sé, diviene artefice della propria redenzione.

⁴⁷ Ivi, p. 142.

In un mondo dove regna l'onnipotenza, il sacrificio di Dubhe rimane per quanto nobile, autoreferenziale.

Il *telos* è dato dalla sua rabbia e dal desiderio di distruggere coloro che si sono macchiati delle sue innumerevoli sofferenze, riveste poco o nulla gli aspetti del sacrificio di sé a favore di altri. La manifestazione libera della Bestia assume più i connotati dell'apice di una "sregolazione pulsionale", per riprendere la terminologia del rapporto CENSIS, attraverso una nemesi vera e propria, che di un comportamento redentivo per sé e per gli altri.

8. CONCLUSIONE: RIFLESSIONI PEDAGOGICHE

La trama degli eventi, la caratterizzazione (e il numero) dei personaggi richiederebbe ancora spazio: mentre Dubhe tenta coraggiosamente di portare avanti il suo riscatto da sola altri personaggi si muovono: Lonerin il giovane mago del Consiglio delle Acque, lo gnomo Ido, amico e maestro di Nihal, defunta sovrana delle Terre Emerse, insieme al mago Sennar suo sposo, Theana altra giovane maga cresciuta all'ombra del primitivo culto di Thenaar, originariamente un dio paterno e misericordioso, il cui culto si è corrotto in quello di un dio sanguinario, a causa delle mire egemoniche della Setta degli assassini, Learco, che come in tutte le fiabe a lieto fine la sposterà...

Nel materialismo del mondo di Dubhe non si possono non ravvisare alcuni elementi che caratterizzano pure il nostro mondo e la società in cui viviamo, come anticipato nella disamina delle Considerazioni generali del Rapporto CENSIS e come percepito da tutti coloro che guardano con preoccupazione ad alcune inquietanti derive della società post-moderna.

Nel mondo reale globale, la strategia dell'offerta continua spegne il desiderio di desiderare: tutto è messo a disposizione di tutti.

Il potere, la ricchezza, le mire di poter dominare tutto un mondo o anche il quieto vivere degli abitanti di Selva, che non desiderano nulla, neanche liberarsi dalla tirannia del culto sanguinario di Thenaar, non sono così lontane da noi. Nel mondo reale, come nel Mondo Emerso, non c'è una seria ricerca esistenziale e nonostante nulla sia precluso a nessuno le persone risultano profondamente insoddisfatte e rabbiose perché in tutta evidenza non trovano risposta ai bisogni più autentici e profondi

quelli che le strategie economiche tardo-capitalistiche non possono fornire, pienezza d'essere, autenticità, felicità nelle relazioni con sé e con gli altri, stabilità, verità.

Le difficoltà di vivere in un mondo multietnico portano le Terre emerse a continui micro e macro conflitti tra razze diverse e incompatibili che non riescono a trovare un elemento comune che le unisca.

La mira folle di una sovranità su di un mondo così eterogeneo, tenuto insieme da una strategia di terrore, per radunarne le ricchezze nelle mani di un potere oligarchico, anche questo ci parla di una situazione limite, e fantastica certo, ma non troppo lontana dalla realtà.

I bisogni narcisistici di manipolazione ci parlano di un universo autocentrato, legato al materialismo imperante.

La crudeltà fine a se stessa, cinica, la rabbia che è presente in tanti personaggi del romanzo, ci parla della perdita di senso e di valori fondanti di riferimento.

In tutto questo tuttavia si leva una voce rabbiosa e testarda.

Il desiderio che la giovane protagonista porta dentro, sta nel credere in modo ostinato che la realtà sia qualcosa che va oltre quello che viene percepito apparentemente, che la sua storia sia diversa da quello che sembra lampante agli occhi di tutti, che sia possibile un mondo altro e una vita diversa: che esista un "oltre" verso il quale si dirige la sua testarda e disperata speranza.

Dubhe è come una donna gravida che attende di dare alla luce sé stessa, come tutti gli adolescenti cui sono rivolti i romanzi di Licia Troisi; come tanti adulti che hanno vissuto le stesse sofferenze di mancato riconoscimento del proprio valore e hanno desiderato una storia diversa da quella che qualcuno aveva stabilito inconsapevolmente per loro (i *copioni* delle storie famigliari sono pieni di vicende simili); come tanti adulti che vivono ancora in questa desolante terra di mezzo.

Ma la giovane Dubhe, come detto all'inizio di questo lavoro, vuole dar voce a quanto i giovani non dicono: ogni giovane è gravido di sé stesso, e della propria adultità, e del proprio essere dono al mondo, ma non può essere lasciato solo al momento del parto, un momento così carico di terrore e speranza.

L'educatore diviene levatrice, come voleva Socrate, nella sua arte educativa.

Catalizza lo sguardo della partoriente su di sé, perché la nascita di un giovane al mondo degli adulti, non sia un evento ca-

tastrofico per sé e per gli altri, ma passando attraverso la notte del dubbio, della paura del non senso, attraverso la fiducia e la direttività che viene dall'esperienza della levatrice, giunga alla chiarezza su di sé e sui frutti che da sé possono venire.

Non il dispendio di sé, ma la manifestazione di sé e della propria novità al mondo.

Come ricorda Kohut, La minaccia più grave per i bambini di oggi e anche per i pre-adolescenti, sta nella sottoalimentazione emotiva del sé e nella distanza empatica dei genitori che esita in un sé "poco vitale, privo soprattutto della gioia di vivere"⁴⁸.

L'impossibilità di vivere in un mondo carente di empatia si traduce in vissuti depressivi dove ciò che manca è il desiderio, la pulsione elementare di voler entrare in relazione con l'altro/gli altri/l'Altro.

Intaccare il desiderio vuole dire intaccare la tensione originaria di ogni uomo ad essere e a vivere in pienezza.

In conclusione, il romanzo di Troisi costituisce a tutti gli effetti una denuncia: dell'insensatezza di vivere in un mondo guidato solo da mire materialistiche; del rifiuto di rapporti umani fondati sulla manipolazione; del rifiuto dello stigma sociale; del rischio di lasciare l'individuo alla mercé della propria Bestia interiore che avrebbe fatalmente per conseguenza l'autodistruzione, sia pure in chiave ontologica; dell'affermazione cieca di una possibilità altra di esistere (desiderio), nonostante l'apparente mancanza di strumenti e di aiuti.

Dunque un grande inno alla necessità di educazione nel mondo contemporaneo.

Di questo, ritengo, si debba esser grati alla giovane autrice.

Bibliografia

- Ascenzi A. (a cura di) *La letteratura per l'infanzia oggi*, V&P, Milano, 2003.
- Bacchetti F., Cambi A., Trequadrini F., Nobile A., *La letteratura per l'infanzia oggi*, CLUEB, Bologna 2009.
- Bartolini D., Pontegobbi, R. - *In equilibrio critico: evidenze e paradossi del panorama editoriale* LiBeR n. 77 (gen.-mar. 2008).

⁴⁸ H. Kohut, *La guarigione del sé*, Boringhieri, Torino, 1980.

- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di) *Rapporto Giovani - Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2007.
- CENSIS 44° *Rapporto sulla situazione sociale del Paese*, Il Mulino, Bologna, 2010.
- EURISPES, *Indagine conoscitiva 2010 sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, Roma, EURISPES, Telefono Azzurro, 2010.
- Hamelin Associazione Culturale, *Contare le stelle. Venti anni di letteratura per ragazzi*, CLUEB, 2007.
- Grandi W. *Infanzia e mondi fantastici*, Bononia University Press, Bologna, 2007.
- Grandi W., *Lessici familiari per piccoli occhi curiosi Lo stato attuale di un percorso di ricerca sulle rappresentazioni narrative delle famiglie nei libri e negli albi illustrati per bambini della fascia 0-6 anni*, In Ricerche di pedagogia e didattica, (2010), 5, 1 – Infanzie e Famiglie.
- Iavarone M. L., Sarracino V., Striano M., (a cura di), *Questioni di pedagogia sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2001.
- Kohut, H. *La guarigione del sé*, Boringhieri, Torino, 1980.
- Rapporto LiBeR 2008, in LiBeR n. 78 (mar.-giu. 2008).
- Ricci C., *Hikikomori, Narrazioni da una porta chiusa*, Aracne editrice s.r.l., Roma, 2009.
- Tramma S., *L'educatore imperfetto. Senso e complessità nel lavoro educativo*, Roma, Carocci 2003.
- Troisi L., *Le guerre del mondo emerso. La setta degli assassini*, Mondadori, Milano, 2009.
- Zipes J. *Oltre il giardino. L'inquietante successo della letteratura per l'infanzia da Pinocchio a Harry Potter*, Mondadori, Milano, 2002.

Sitografia

- http://www.eurispes.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2561:sintesi-indagine-conoscitiva-sulla-condizione-dellinfanzia-e-delladolescenza-in-italia&catid=48:rapporto-nazionale-sulla-condizione-dellinfanzia&Itemid=223, verificato il 14 ottobre 2011.
- http://www.liberweb.it/upload/cmp/Editori/Rapporto_2008_1.pdf, verificato 19 febbraio 2012.

<http://www.sevenheaven.org/wordpress/2008/idoser/>, verificato
19 febbraio 2012.